

IL FRIULI

N.º 243.

VENERDI 21 DICEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

AVVISO

Il Friuli, rinfrancato nella via e con forze maggiori, conta di uscire nel 1850 con quei progressivi miglioramenti, che la crescente esperienza e le condizioni sue permetteranno.

Esso non dà programma, essendo ormai questa una vieta merce, e non volendo, che nell'abbondanza delle sue promesse i lettori fondino la loro benevolenza.

Questo solo si propone: di usare la massima sollecitudine nel recare i fatti del giorno più importanti; di dar corpo alla cronaca quotidiana col commento dei fatti anteriori e colle idee d'avvenire; di approfittare per varietà anche delle lontane cose, ma di riferirle e coordinarle alle prossime; di occuparsi degli interessi della nostra e delle finitime provincie; di avere in mira l'educazione civile e politica, che deve risultare dall'attenta, tranquilla e spassionata considerazione dei fatti; di dare maggiore importanza alle idee, che alle declamazioni; di parlare più spesso alla maggioranza, che a qualche classe speciale dei lettori.

I patti dell'associazione rimangono i medesimi.

Nella Provincia del Friuli il foglio costa per un anno anticipate sonanti A. L. 36, per un semestre 18, per un trimestre 9; fuori di Provincia, rispettivamente A. L. 48 - 24 - 12.

Le lettere e i gruppi si dirigono franchi alla Redazione del Friuli.

Ogni socio ha diritto ad inserire gratis nel giornale, avvisi che non occupino più di dieci righe di spazio.

Nel formato e nella disposizione esterna il foglio rimane qual è, salvo quei miglioramenti che i mezzi economici daranno di poter eseguire.

S'è provveduto per l'esatta e sollecita spedizione e consegna dei giornali.

Della direzione da darsi all'industria patria.

IV.

15. — Effetto della libera concorrenza nell'industria e nel traffico delle manifatture, si è di sopprimere il più che sia possibile tutte le mani intermedie che si trovano nel passaggio della merce dal produttore al consumatore. Il buon mercato è il fine costante a cui tendono consumatori e produttori; e questi ultimi, non potendo mai monopolizzare in poche mani l'industria e dovendo, a malgrado delle leggi doganali e dei dazi protettivi, che circoscrivono la concorrenza entro certi limiti, subirne le leggi rigorosamente logiche, sono costretti a cercare ogni modo per togliere tutte quelle industrie e professioni improduttive, che partecipano senza as-

soluta necessità ai loro sempre più scarsi guadagni e che alle volte ne prendono per sé la parte maggiore. In una parola è interesse per chi consuma e quindi necessità per chi produce, che la materia prima passi dal luogo ond'è tratta alla fabbrica e dalla fabbrica alla bottega per la strada più breve possibile e senza inutili stazioni, pagando le sole indispensabili spese di trasporto e d'opera e di spaccio, senza che concorrano ad inaccorciare il prezzo i guadagni che ci fanno sopra quelle diverse specie di negozianti e di trattanti e di depositari che si trovano nelle stazioni intermedie.

Un ultimo effetto di questa tendenza generale e costante sarà quello di rendere il commercio perfezionato simile al commercio elementare e bambino, cioè di ridurlo ad essere un cambio di cosa con cosa. Verso questo scopo, non tanto prossimo, ma nemmeno tanto lontano, ne condurranno il livellamento successivo delle tariffe doganali, operato per trattati e per legge, la somma facilitazione delle comunicazioni che andiamo conseguendo, la somma pubblicità nelle transazioni commerciali a cui ci avviciniamo, e, come conseguenza di tutte queste cose, la difficoltà dei subiti guadagni per i commercianti, un quasi costante livello dei prezzi (non più soggetti ad improvvisi trabalzi, ma solo alle lievi diminuzioni prodotte dalla concorrenza e dai perfezionamenti industriali), e l'impossibilità delle speculazioni arrischiate e quindi la regolarità della professione del negoziante, il quale non sarà un giuocatore d'azzardo, né posto più fra l'alternativa delle fortune favolose e dei subitanei fallimenti, ma dovrà accontentarsi di modesti e sicuri guadagni che si possono preventivamente stabilire ad un di presso con giusti calcoli.

Se tale sarà l'ultimo effetto (come indichiamo di passaggio, volendovi maggior spazio a dimostrarlo) dev'essere un fatto costante, che, per non allontanarsi dalla legge della libera concorrenza con proprio danno e non patire le conseguenze d'un errore economico fatalissimo, si deve obbedire al principio già prima accennato: di far derivare ogni attività industriale dalle condizioni naturali del proprio suolo, e, parlando di noi Friulani produttori della seta greggia; d'innestare sulla nostra industria agricola perfezionata l'industria della seta lavorata in istoffe.

Siccome poi la libera concorrenza, oltre agli effetti superiormente accennati, suole avere quello, perniciosissimo alla vera prosperità d'un paese, di distruggere i piccoli industrieri a profitto dei grandi, tendendo così per un altro verso a monopolizzare l'industria per parte di pochi ca-

pitalisti, e crescendo i pericoli della gran ricchezza accanto alla gran miseria (che ora si manifestano da per tutto colle rivoluzioni, col comunismo, colle lotte violente le quali rendono necessario l'uso della forza che non può sempre durare); così ne viene di conseguenza, che ad un tale principio distruttore e retrogrado si abbia da opporre il principio conservatore e progressivo della libera associazione. È quest'ultima la libera associazione, la forza da svilupparsi spontaneamente nelle società incivilite, per tenere in freno la libera concorrenza che non degeneri in anarchia ed in pauperismo. Associare gli animi ed i mezzi economici, ed educare tutte le classi ad unirsi in cose che profitino a tutti, è opera di cristiana carità di conservazione e di progresso.

Dietro queste premesse, che non abbiamo voluto tralasciare, onde illuminare i particolari coi generali, troviamo, che per lo scopo nostro di dare una direzione utile e naturale alla patria industria della seta, noi dobbiamo adoperarci: di togliere tutte le molle oziose che c'impedirebbero di fare alle industrie simili degli altri paesi una proficua concorrenza, e di associare le forze economiche, di tutte le classi, del nostro all'opera comune. Rispetto a quest'industria, di cui vogliamo arricchita la nostra provincia, noi la consideriamo nella sua unità, dalla montagna alla marina, ed intendiamo, che abbiano ad associarsi tutti gli abitanti, agricoltori, possidenti, filatori, negozianti, fabbricatori e consumatori. Se non ci adoperiamo di unire tutta la provincia, e tutte le classi dei suoi abitanti a fondare la prosperità del nostro paese, invano avremo seminato e piantato, invano avremo sudato e sperato di lasciare ai nostri figli un'eredità che richiami sopra di noi le loro benedizioni. Quello che accade ora nel mondo dev'essere scuola a noi pure. Pensiamo, che noi faremo un'opera industriale profittevolissima, se nel tempo medesimo sarà opera morale; se ci rammentiamo che al banchetto della vita non deve essere dimenticato alcuno. Secondo tali principii ne verrebbero le conseguenze pratiche che esponiamo nell'articolo seguente.

(sarà continuato)

ITALIA

Leggiamo nel Corriere Mercantile:

Una corrispondenza di Torino certifica che colà corre voce, la missione di Dabormida non doversi arrestare a Milano o Verona, ma continuare e compiersi a Vienna. Discordavano anche i meglio informati nell'assegnare i motivi. Prevaleva però l'opinione che l'affare circa il mezzo parco d'artiglieria, trattenuto a Peschiera,

fosse tutt' al più il minimo oggetto, o meglio il pretesto di quella gita.

— Leggesi nella *Concordia* di Torino in data 17 dicembre:

« La voce che già correva nei trascorsi giorni, che il barone Demargherita fosse per lasciare il ministero, pare abbia fondamento. Si afferma che quell' alta carica sia stata offerta al conte Sicaardi, reduce da Portici, e poscia al magistrato signor Persoglio, e da questi rifiutata; altri credono che il cavaliere Galvagno passi al ministero di grazia e giustizia, e agli Interni rientri il cavaliere Pinelli. « *L'Opinione* dà pure come certa la dimissione del Demargherita; però i giornali ministeriali non ne fanno alcun cenno.

— Con un ordine del giorno di stamattina il generale Campana invita le quattro legioni della guardia nazionale a trovarsi giovedì 20 corrente, giorno dell' apertura del Parlamento, alle ore 11 in piazza Castello, ove il re le passerà in rassegna, dopo aperta la sessione legislativa.

— La redazione della *Gazzetta Piemontese* pare oramai definitivamente ricostituita. A far parte di essa entrano il sig. Massari, direttore della *Legge*, i sigg. Prati, Briano e Vico, direttori del *Risorgimento*.

— Ecco l'ultimo computo delle elezioni che si conoscono, pubblicato dalla *Legge*: Deputati conservatori 116; id. del centro sinistro 19; id. della sinistra 45. — Totale 180.

— Il presidio della città di Livorno è aumentato di due compagnie. Il comando militare ha vietato le novene che nelle chiese si facevano prima delle sette antime, e dopo le ore 24: è certo che la pubblica moralità guadagna non poco nell' esecuzione di quest' ordine. Da questo municipio in una delle scorse deliberazioni fu stabilito doversi commettere al prof. Santarelli la statua di Leopoldo II da erigersi sulla piazza dei granduchi in luogo di quella già eseguita dal Demi e mutilata nei giorni dell' anarchia.

— Leggiamo nel *Nazionale* in data di Roma 12 dicembre:

« Si vuole che il proministro delle finanze abbia trovato un prestito di sei milioni, e che il primo dell' anno si ritiri la carta: resta però a sapersi se pel valore integro, o in seguito di altra diminuzione.

In piazza si vocifera qualche cosa intorno ai Boni della banca; i negozianti rifiutano di riceverli, e sono già nati degli sconcerti su tal soggetto.

Il ministro delle armi, Orsini, ha dato la sua dimissione; ma non sembra accettata. Sembra che il principe Gabrielli possa occupare quel posto; ma questi non vuol commissioni.

Cento cinquanta individui sono stati espulsi dal dicastero delle finanze. »

— Il corrispondente dello *Statuto* gli scrive le seguenti particolarità in data di Roma 13 corr.:

« Si parla di un prestito fatto dalla casa Fould di Parigi al Governo papale di 4 milioni di franchi per regolarizzare le scadenze insolute dei frutti dei fondi pubblici romani; v' ha chi pretende che il prestito sia di 40 milioni di franchi, e che il Cardinale Antonelli abbia inviato un redattore del *Tempo* a Parigi per trattare questo negozio: con maggior probabilità può ritenersi questa per una di quelle notizie delle quali serve un partito a proprio vantaggio: si vorrebbe persuadere al paese che il Papa fa la più grande concessione quando porta quattrini; come se un debito contratto all' estero a carico dello Stato non fosse una sventura, come lo è la carta monetata, e non dovesse alla fin fine pagarsi dalle popolazioni.

L' affare della banca dall' 8 in qua ha sofferto alcune modificazioni. Il governo si è piegato a considerare non come prestito il contratto fatto dalla banca colla Repubblica, ma come un' emissione di carta monetata fatta da quel governo; è perciò che vuol ridurre quel contratto al 65 per 100. Questa nuova misura salverà forse

i possessori dei viglietti, ma rovescerà la banca in odium auctoris, contro il quale vogliono far causa molti azionisti. Forse il Cardinale Antonelli accomoderà ogni cosa. »

— Scrivono al *Nazionale* in data di Roma 15 dicembre:

Il sommo gerarca Pio IX finalmente torna. Tutto è preparato; il Campidoglio sarà illuminato; i Francesi gli andranno incontro. Domani con pubblico avviso si darà notizia del giorno e dell' ora del suo ingresso. Sembra che il principe Borghese sia stato fatto senatore.

È uscita un' ordinanza ministeriale-governativa, colla quale i boni della banca romana sono ritirati dal governo e surrogati da altri del tesoro, prendendo il governo ogni diritto sui beni degli azionisti per il lavoro di un milione e mezzo.

Alle dieci di questa mattina è partita alla volta della provincia di Marittima la truppa spagnuola, che era a Rieti di guarnigione. N' è rimasta solamente una compagnia, che attende per partire anche essa il resto della detta truppa, che deve ritirarsi dall' Umbria.

Sembra che nella Sabina ed in parte dell' Umbria fino a Spoleto, sia per subentrare alla spagnuola una guarnigione napoletana. Ciò deducesi dal recente aumento della truppa napoletana in prossimità di questo confine pontificio.

AUSTRIA

VIENNA 18 dicembre. Per ordine sovrano la corte di Vienna indosserà il lutto giovedì 20 corrente in seguito alla morte di Sua Altezza reale arciduca Ferdinando Carlo Vittorio d' Austria-Este avvenuta il 15 corrente a Brünn, portando lutto profondo per 6 giorni, cioè dal 20 fino al 25 dicembre poi mezzo lutto altri 6 giorni, cioè dal 26 fino al 31 dicembre.

— La tumulazione delle spoglie di S. A. l' Arciduca Ferdinando di Este avrà luogo solo dopo che sarà giunto a Brünn Sua Altezza i. r. il duca regnante di Modena.

— Nel ministero di commercio si lavora con grande attività per disporre in varie categorie gli uffici di contabilità. Il consigliere ministeriale Czörnig è incaricato dell' elaborazione, la quale sarà condotta a termine probabilmente nel corso del mese corrente.

— Un foglio di Vienna assicura, che il ministero della giustizia abbia destinato, che s' abbia a formare la lista dei giurati per i processi di stampa, i quali saranno 600. Credesi che il tribunale per la stampa possa venir messo in attività il prossimo gennaio.

— Molti studenti di Praga fecero una petizione al ministero, perchè in quell' università s' insegnasse anche in lingua boema, non soltanto in lingua tedesca.

— Il noto pubblicista austro-tedesco Schusselka pubblicò un opuscolo, che porta in cima un motto popolare, che giudicava l' interim d' Augusta del 1518. Esso suona.

Interim! Interim!

Der Teufel steckt hinter ihm!

Il che equivarebbe al nostro: Dietro quest' interim gatta ci cova. — Schusselka crede, che l' interim austro-prasso possa divenire fatale alla libertà germanica, e che il Parlamento d' Erfurt faccia fiasco come quello di Francoforte.

FRANCIA

PARIGI 13 dicembre: Dicesi che il sig. ministro della guerra abbia già ricevuto parecchie

rinonzie d' ufficiali della gendarmeria, i quali non vogliono sottoporsi alla nuova condizione, in cui li mette l' ultima sua circolare.

Gl' ispettori generali militari, i quali avevano ricevuto istruzioni speciali dall' Eliseo nazionale, spedirono rapporti, ne quali manifestano gravi timori sull' effetto che produrrà la conservazione dell' imposta sulle bevande in tutti i Dipartimenti vignicoli.

(Carteggio priv. della Gazz. di Venezia.)

— La *Presse* parla in questo modo della terza seduta, circa l' imposta sulle bevande:

« Chi è colui ch' era tanto oso di dirci che la Francia avea fatto una, due, tre rivoluzioni, e che ciascuna di codeste rivoluzioni, che si corrispondono nella storia come gli echi d' una stessa esplosione sociale, rinnovellato avea la faccia del mondo? Oh! l' impostore! La Francia rassomiglia a quella leggiadra principessa tocca da una verga magica, che dormì cent' anni senza mai risvegliarsi. Dessa ha fatto per fermo sogni ben tristi, perchè sognò guerra civile, proscrizione, patibolo, terrore, miseria, ruine, anarchia, dispotismo, corruzione, decadenza. Ma grammereè che questi fantasmi del suo sogno andarono in dileguo; dessa ha dischiusi gli occhi alla luce, e ripiglia la vita esattamente al punto in cui l' avea interrotta. Ch' ella sorge adunque, e ch' ella viva nell' avvenire quale visse nel passato, senza tener conto delle lezioni terribili che tanto sangue profuso, tante rovine accumulate, tanti poteri caduti aveano recato alla sua anima esterrefatta. Ancora una volta, non era che un sogno ben triste, un' incubo!

Quest' apologo non l' inventiam mica noi, che a rincontro il dobbiamo al sig. Montalembert. E in verità il suo discorso altro non è che la negazione completa, ardentissima, e, dir' potremmo, impudente di tutto che Dio e gli uomini riuniti s' argomentarono di rendere più evidente, più incontestabile, più palpabile nelle prove successive per le quali la società trasformandosi passò. Mai non fu tanto svisata la realtà; mai cose le più vere, non furono considerate sotto un punto di vista più menzognero.

Il sig. Montalembert ha tutto obliato, e chiusi orecchi ed occhi; egli per fermo non intese quelle voci che salgono dal fondo de' loro sepolcri: la voce di Napoleone che grida: *il vecchio mondo è giunto al suo termine*; la voce di Chateaubriand che profeteggia una novella società; la voce di tutti gli uomini di Stato, che dopo aver indarno tentato di riabilitare il vecchio edificio tarlato, scompajono lasciandoci la confessione della loro impotenza e del loro scoramento. Ma il sig. de Montalembert ha una fede più robusta, e che sorride a tutte rovine, e noi lo vediamo oggi sorridente e bellardo spandere l' ironia e lo sprezzo su tutti i sistemi, su tutte le idee e proclamare l' infallibilità della vecchia politica dall' alto d' una tribuna repubblicana.

Non toccare l' imposta è la parola di superstizione fiscale nella fazione dell' immobilità di cui Montalembert è il più eloquente oratore. L' imposta! là è l' arca santa della società moderna; porvi suso la mano sarebbe sacrilegio. Che monta che tali imposte sieno onerose e che stringano d' affanno la vita del Popolo! Che monta se irritano con una ingiusta ripartizione questa ulcera della miseria che si dilata ogni dì più sul corpo sociale e che minaccia di farsi letale!

Montalembert ebbe anche l'ardire di enunciare: le imposte indirette essere quelle che men pesano sul Popolo. Eresia madornale che non ha d'uopo di confutazione; e noi ci limitiamo a mandar Montalembert alla scuola di Vauban, di Montesquieu, di Rederer, e di Cabrol, perchè si rieduca e perchè impari che le tasse sulla consumazione e peculiarmente sulle derrate di prima necessità, come il pane, il vino, la carne hanno per effetto d'abbassare il salario, costringendo gli operai impoveriti per la carezza dei viveri ad offrire le loro braccia a vil prezzo.

Oltre a ciò Montalembert dovrebbe capacitarsi che l'ingegno brillante non basta per formare l'uomo politico; convien che abbia anche la intelligenza dei bisogni e dello spirito del secolo in cui vive.

INGHILTERRA

Secondo il *Morning-Chronicle* è voce a Londra che il governo abbia il progetto di ridurre l'armata all'epoca della riapertura del Parlamento, e che su cotale argomento si sieno compilati vari piani. Non facciamo che accennare a queste dicerie, scrive quel giornale, poichè è indubitato che nulla si sa di positivo in proposito, quantunque la cosa non ne paia affatto inverosimile.

TURCHIA

Il *Wanderer* ha quanto segue dal suo bene informato corrispondente di Costantinopoli in data dell'8 dicembre. Il sig. Titoff consegnò ad Ali-pascià una nota del conte Nesselrode, nella quale ei si lagna per il troppo affrettato richiamo delle truppe turche dalla Moldavia e dalla Valacchia, e per la loro riduzione a 10 mila uomini, com'è determinato dal trattato di Balta-Liman. La Russia, ei dice, per mostrare uno scrupoloso mantenimento dei trattati, dovrebbe dal canto suo diminuire anch'essa le sue forze militari nei principati del Danubio fino a quella cifra; ma essa, per riguardo alla sicurezza dei suoi Stati, che potrebbe essere turbata dalla presenza dei profughi su quei confini, non può far ciò, prima che sia sciolta la questione dei fuggiaschi ungheresi, e che sieno ristabilite le relazioni diplomatiche. — Col congiungere queste due sì diverse questioni, sembra, che la politica della Russia voglia avvantaggiarsi da due parti.

Siccome la soluzione finale della questione dei profughi dipende dalle ultime indeclinabili condizioni poste dalla Russia; così questa, ed estenderà l'occupazione dei principati a tempo indeterminato e con un'apparenza di diritto secondo i suoi disegni ed interessi, oppure, dopo che si sarà assicurata della dipendenza dei principati, un momentaneo sgombramento dei quali non osta ch'essa non possa occuparli a sua posta, senza che nessuno glielo divieti, essa cercherà d'indurre la Porta a cedere nella questione dei profughi nella speranza di vedere sgomberati i principati del Danubio.

Anche la diplomazia dell'Occidente sembra piegare da questa parte, credendo di ottenere con ciò una nuova vittoria sulla politica russa; poichè secondo essa alcuni vantaggi che si potrebbe ottenere a prò dei profughi, non bilanciano l'utilità di poter mandare fin d'ora ad esecuzione il trattato di Balta-Liman. La Porta sembra riguardare la cosa altrimenti, ed a quanto pare con più accortezza di giudizio. La Porta sa da un lato, ch'essa sarebbe sostenuta

dall'interesse di tutte le potenze nell'esecuzione del trattato di Balta-Liman contro la Russia; cosichè questa potenza dovrebbe sgomberare la Moldavia e la Valacchia, seppure non è intenzionata d'arrischiare l'ultima sua carta; dall'altro lato, nel caso d'una guerra, essa deve, per riguardi strategici o tattici ritirarsi al di qua del Danubio, poichè di qua solo potrebbe fare resistenza agli attacchi della Russia. Essa poi crede di servire alla propria indipendenza persistendo nei termini dell'ultima sua risposta. Ma non dovrà essa codere, se colle sue vedute non concordano quelle delle potenze occidentali? — Ieri giunse con viaggio sollecito un vapore francese, che si dice porti il richiamo della flotta. Ciò non sarebbe per la Porta molto incoraggiante.

Fuad-Effendi ha avuto una promozione, la quale potrebbe mascherare il suo richiamo da Pietroburgo.

Gli ambasciatori russo ed austriaco presero le loro riserve, perchè il confino de' profughi nell'interno non diventi una colonizzazione: ed in questo sono sostenuti da Canning. Il sig. Tegoe, dopo aver avuto l'ordine dal suo governo di non rilasciare passaporti per gli Stati Sardi nemmeno ad Italiani, s'era volto alla Porta per trattare di qualche piano di colonizzazione per gli Italiani, ma gli fu risposto colle richieste della Russia e dell'Austria, e colle vedute dell'Inghilterra.

Il conte Stürmer ha manifestato alla Porta l'offerta del suo governo di prendere sopra di sé le spese dell'internamento dei profughi austriaci a condizione che vengano sorvegliati; ma la Porta ha respinto la proposta.

Si mostra dell'attività per la difesa della linea di qua del Danubio. Il reclutamento procede. Devono essere sotto l'armi 250 mila uomini. Vuolsi, che degli uffiziali inglesi debbano venire adoperati nella marina turca.

— Il foglio magiaro *Figyelmész* del 14 rec: « Gente venuta dal Banato assicura, che i Serbi turchi s'armano, e si crede, che i Russi diano loro le armi. Si rifiutò il tributo dei 34 mila zecchini, e le guarnigioni turche vengono limitate alle fortezze. »

— Un corrispondente tedesco della *Gaz. d'Augusta* si maraviglia, che la Russia si mostri in certa guisa arrendevole nella questione turca. Ei fa vedere, che nulla le potrebbe impedire d'andare a Costantinopoli con somma facilità, se lo volesse. Sul suo cammino non dovrebbe temere di essere trattenuta dalle turche fortezze, le cui mura sono tutte scrollate, nè le mura di Costantinopoli potrebbero fare resistenza a' suoi soldati. Certo non durerebbe fatica a prendere Stambul quanto Oudinot a prender Roma. La Porta non ha danari, nè soldati. La sua cavalleria è in massimo disordine, e priva affatto di buoni cavalli che si dovrebbero comperare al di fuori. In tutta la Turchia non vi sono 40,000 cavalli adoperabili. Poca è la fanteria, e mancante di buoni uffiziali. Il corpo di Omer-Pascià è forte di circa 35,000 uomini, ed altri 30,000 ne possono essere dispersi in tutta la Rumelia. Raccolti farebbero 65,000. A Costantinopoli ce ne saranno da 40 a 45,000. In tutti un esercito di 140,000. Gli altri corpi d'armata sono dispersi per i luoghi più lontani dell'impero, e da non si poter rimovere di là in tempo utile. C'è un poca di artiglieria addestrata dagli uffiziali prussiani; ma

che può far essa senza fanti, nè cavalli. Se 150,000 Russi movessero contro Bisanzio, chi potrebbe trattenerli? Non certo le flotte francese ed inglese ai Dardanelli, posto anche, che la prima non retroceda. La flotta inglese, unita alla Tureca potrebbe penetrare nel Marnero, bloccare Odessa e gli altri porti russi, ed anche distruggere la flotta russa a Sebastopoli. Ma la Russia condusse le cose tanto in lungo, che i suoi porti sono ora protetti dall'inverno. Poi, posto, che riuscisse agli Inglesi di bruciare la flotta e di distruggere le città russe della costa, queste perdite non impedirebbero la Russia di occupare Costantinopoli. Padrona di questa città, del Bosforo e dei Dardanelli, essa prenderebbe in trappola la flotta inglese, che andrebbe incontro ad una sicura perdita. Pareva a primo aspetto, che le energiche note inglesi avessero atterrito la Russia; ma quand'anche gl'Inglesi le possano nuocere altrove, non sarebbero certo al caso d'impedirle la presa di Costantinopoli. Nè la Francia lo potrebbe, senza portare un esercito sul Bosforo. Ma con quali finanze farlo? O volendolo, non sarebbero i Russi più vicini? E se queste due potenze non possono essere d'impedimento alla Russia, lo potrebbe mai l'impero germanico, così diviso in parti, che non seppe imporre nemmeno alla piccola Danimarca e dovette retrocedere dinanzi a lei, benchè aiutata dalla popolazione tedesca dei due ducati?

No certo, nessuna delle potenze d'Europa sarebbe al caso presentemente d'impedire alla Russia d'impadronirsi di Costantinopoli. E questa conquista, ciò che importa notare, avrebbe per sé la simpatia della grande maggioranza della popolazione della Rumelia, la quale è per la maggior parte cristiana della Chiesa orientale, e preparata da agenti russi da un pezzo la salterebbe come suoi liberatori. Ora come s'intende, se con tutto questo lo Czar non va a Costantinopoli e fa la pace col Sultano? Sarebbe vero, che la politica russa s'arretti dinanzi alla conquista del Bosforo, temendo di trasportare il suo centro di gravità dal nord al sud? Lo creda chi vuole. La Russia, che colla sua potenza colossale cerca la signoria del mondo, e lotta da tanti anni con una mano di montanari, potrebbe desiderare più di rimanere chiusa in un angolo del Marnero, che di possedere un punto, che gli darebbe la chiave del Marnero o del Mediterraneo e le darebbe in mano la signoria d'entrambi? Eppure una circostanza più favorevole di questa appena può immaginarsi. La cosa più verosimile si è, che a Pietroburgo si era convinti, che il Divano, in nessun caso, si lascierebbe trasportare agli estremi ed a venire in guerra colla Russia, ma che da ultimo si piegerebbe e consegnerebbe i profughi. Se questo fosse avvenuto, la Russia avrebbe indarno sollevato contro di sé l'opinione pubblica di tutta Europa, senza raggiungere il suo vero scopo — Costantinopoli. Fu savio adunque piuttosto prorogare ancora l'adempimento de' suoi più caldi desideri, e dare al mondo una nuova prova di gran moderazione. Se io fossi russo, dice il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*, avrei fatti gli stessi calcoli, non senza deplorare di dover perdere una simile congiuntura.

DANIMARCA

L'armistizio fu prolungato fino a marzo; tal notizia ci perviene per via straordinaria e semi-ufficiale.

